

ANNA GŁUSIUK
UKSW, Warszawa

LA FALSA SANTITÀ – IL CASO DI SIBILLA DI MARSAL

1. INTRODUZIONE

Lo scopo di questo articolo è quello di presentare la figura di una donna, vissuta in Francia durante il XIII secolo, che per alcuni anni, fece credere alla gente di essere stata scelta da Dio in modo particolare. Lo studio avvicinerà il lettore alla figura di questa beghina conosciuta con nome di Sibilla di Marsal. Inoltre si tratterà brevemente del fenomeno della simulazione, soprattutto quella femminile, dal XIII al XVI secolo e si cercherà di rispondere ad alcune domande come per esempio: quali erano i motivi della finzione? chi erano le vittime? quale educazione avevano le presunte sante? Queste domande aiuteranno a capire certi problemi riguardanti le falsificazioni.

Nella storia della Chiesa ci sono noti alcuni nomi di donne, sia suore che laiche, le quali per attirare l'attenzione della gente o per altri motivi hanno simulato di avere delle visioni¹, di cadere in estasi², di avere le stimmate³ o di vivere soltanto grazie all'Eucaristia che veniva data loro dal sacerdote o, addirittura, dagli spiriti celesti⁴. Il loro comportamento, cioè la finzione, non è stato scoperto subito e le donne per diversi anni godevano dell'attenzione e della stima non soltanto da parte delle consorelle, dei sacerdoti e della gente che viveva in zona, ma anche di personaggi importanti che avevano posti di potere, come per esempio, il vescovo, il papa o addirittura lo stesso re.

Trattando della falsificazione si deve sottolineare che, da sempre la Chiesa ha dovuto combatterla. Invero già nell'Apocalisse di san Giovanni si legge dell'Anticristo che "riunisce in se stesso l'astuzia del leopardo, la forza dell'orso e la ferocia

¹ Anna Ragusa confessò nel 1692 di aver simulato le visioni cfr. P. Dinzlacher, *Santa o strega? Donne e devianza religiosa tra Medioevo ed età moderna*, ECIG, Genova 1999, p. 91.

² Nel 1591 Maria de Morales da Alcázar fu condannata a Toledo per la simulazione delle esperienze di estasi. Cfr. P. Dinzlacher, *Santa o strega?...*, p. 91.

³ Ad Autun, nel 1674, Giovanna Gros sosteneva di avere le stimmate, tuttavia, quando la verità venne fuori la donna confessò che si dipingeva le ferite con il sangue di un animale. Cfr. P. Dinzlacher, *Santa o strega?*, p. 91.

⁴ Maria Janis di Colzate e Caterina Rossi di Poschiano sostenevano di vivere soltanto grazie all'Eucaristia cfr. P. Giorgi, *Donne sante donne streghe. Estasi mistiche e possessioni tra Medioevo e modernità*, Olimpia, Sesto Fiorentino 2007, p. 115.

del leone”⁵. Lungo i secoli i problemi relativi alla falsità non sono diminuiti, al contrario sono cresciuti in maniera sorprendente. Infatti basta pensare ai tempi del Medioevo, quando giravano reliquie preparate in maniera artificiosa e vendute ai fedeli come vere. La letteratura è piena di esempi di questi fenomeni e così, solo per citarne uno, si rammentano i *Racconti di Canterbury* dove tra i pellegrini descritti da Goffredo Chaucer, si trovava l'indulgenziere il quale, tra le diverse reliquie che portava con sé, aveva anche il velo della Vergine e un pezzo di telo della barca di san Pietro⁶. Oltre le reliquie falsificate esistevano anche i visionari che raccontavano, a chiunque voleva dare ascolto, le loro straordinarie rivelazioni. Infatti, come dice Salembier, nella *Histoire du Grand Schisme* alla fine del XIV secolo “i veggenti spuntavano dappertutto e le loro visioni acquistavano un'influenza ed una diffusione che non avevano mai incontrato prima”⁷.

In questo luogo si vuole far notare che i casi di simulazione della santità non erano molto frequenti nei primi secoli del cristianesimo come lo furono invece nel basso medioevo e, più tardi, nell'epoca moderna⁸. Infatti la Chiesa, vedendo i numerosi casi di finzione della santità, doveva difendersi. Per questo motivo a Barcellona fu pubblicato, nel 1585, il libro di Diego Pérez de Valdivia intitolato *Aviso de gente recogida*, tradotto poi anche in italiano con il titolo di *Avvertimenti spirituali per quelli che specialmente si sono dedicati al servizio di Dio*⁹. Due anni più tardi, cioè nel 1587, il francescano Antonio Pagani pubblicò la *Breve somma delli essercitii de' penitenti*¹⁰. Nel 1590 invece, José de Acosta scrisse *De temporibus novissimis libri quattuor* dove racconta la storia di una donna anonima che riuscì a ingannare un pio professore del Perù, Francisco de la Cruz. Egli racconta che la donna fingeva di avere delle esperienze estatiche durante le quali veniva un angelo a darle le istruzioni. De la Cruz non soltanto le credette, ma divulgò anche le sue visioni. Inoltre, davanti all'Inquisizione di Lima, il professore convinto della veridicità della donna non volle riconoscere l'inganno e per questo motivo fu condannato al rogo¹¹.

Inoltre nella sua storia de Acosta non riporta il nome della ingannatrice, perché per l'autore questo non aveva una grande importanza. Invero più che altro contava il modo in cui essa era in grado di imbrogliare la gente. Invero, dal XIII secolo in poi, sono stati scoperti molti casi di finzione e quando si trattava delle donne si usava semplicemente denominarle “mulierculae”.

⁵ Apocalisse 13,2.

⁶ G. Chaucer, *I racconti di Canterbury*, introduzione e note A. Brillì, BUR, Milano 1997, p. 52.

⁷ L. Salembier, *Le grand schisme d'Occident*, V. Lecoffre, Paris 1900, p. 128: *En ces temps malheureux, les voyants surgissent de partout, et leurs visions acquièrent une influence et une diffusion qu'elles n'avaient jamais rencontrées auparavant.*

⁸ Cfr. P. Dinzelbacher, *Santa o strega? ...*, p. 80.

⁹ D. Pérez, *Avvertimenti spirituali per quelli che specialmente si sono dedicati al servizio di Dio*, Giunti, Firenze 1590.

¹⁰ A. Pagani, *La breve somma delli essercitii de' penitenti per la profittevole riforma dell'huomo interiore*, Venezia 1587.

¹¹ Cfr. J. de Acosta, *De temporibus novissimis libri quattuor*, Typographia Iacobi Tornerij, Roma 1590, p. 54-56.

Prima di trattare di Sibilla si ritiene necessario rispondere ad alcune domande che possono chiarire l'esposizione successiva come ad esempio: Perché le donne decisero di fingere la santità? Chi erano le loro vittime? Erano soltanto le donne a simulare la santità? Di quale livello sociale provenivano e quale educazione avevano ricevuto? E, infine, quale era la punizione che veniva inflitta a loro?

2. PER QUALE MOTIVO LE DONNE DECISERO DI FINGERE LA SANTITÀ?

È un compito difficile quello di rispondere oggi sul vero motivo della finzione. Tuttavia, si possono ipotizzare o proporre tre motivi generali: la fama, il potere e i motivi di lucro. Ovviamente si dovrebbe aggiungere anche la malattia mentale o la possessione dello spirito maligno, ma il presente studio non tratterà di questi ultimi casi. Si vuole occupare soltanto delle donne che consapevolmente hanno deciso di simulare la loro santità.

Per quanto è noto, alcune di queste donne, dopo la scoperta del loro inganno, hanno confessato che facevano ciò per godere della fama e perché desideravano di essere riconosciute come persone scelte in modo particolare da Dio e, di conseguenza, ritenute come personaggi al di sopra degli altri. Alcune di queste donne oltre alla fama, sono riuscite ad avere dei rapporti personali con i personaggi influenti del loro tempo, come per esempio con i principi, i vescovi, il papa e a volte, anche con il re o con la regina come è accaduto ad Anna Laminit¹². Grazie alla loro posizione le *mulierculae* cercavano di ottenere certi privilegi sia per se stesse che anche per lo stato, come dimostra la storia di Maria della Visitazione, che sfruttava la sua posizione per ottenere l'indipendenza del Portogallo dalla Spagna¹³. D'altra parte alcune donne, simulavano la santità per motivi di lucro. Infatti così hanno dichiarato per esempio Margaretha Ulmer e sua madre¹⁴.

Come detto sopra, è un compito difficile se non impossibile quello di dire oggi quali erano i veri motivi della finzione. Visto che non si può parlare direttamente con questi personaggi per capire le loro vere motivazioni si devono analizzare i documenti che riportano le loro storie. In questo luogo si deve però sottolineare che leggendo le vite e gli atti dei processi è necessario prendere in considerazione che, quando veniva scoperta la verità, queste donne spesso finivano sotto processo e accadeva che, durante le torture, confessavano tutto ciò che volevano sentirsi dire gli inquisitori soltanto per evitare sofferenze.

3. CHI ERANO LE VITTIME DELLE INGANNATRICI?

All'inizio, le false sante godevano di credibilità sia della gente comune che del clero. Invero quando si trattava di una suora spesso per prime le credevano le sue

¹² Cfr. P. Dinzelbacher, *Santa o strega? ...*, p. 83.

¹³ Cfr. *ibidem*, p. 87-91.

¹⁴ Cfr. P. Giorgi, *Donne sante, donne streghe, ...*, p. 115.

consorelle e anche il confessore come i personaggi del suo ambiente più ristretto. In seguito la fama di “santità” usciva dalle mura del convento e venivano a vederla e a parlarle gli abitanti della zona e poi i monaci, i sacerdoti, i vescovi, i dottori, i professori, ecc.

Quando si trattava invece di una donna laica, le sue prime vittime erano i familiari, i vicini, la gente che abitava in zona e in seguito la sua fama arrivava anche all’ambiente ecclesiastico.

Le ingannatrici conoscevano i comportamenti dei santi veri, erano consapevoli delle loro virtù e, basandosi su questa conoscenza, costruivano la loro immagine sulla santità personale che volevano trasmettere. Infatti, per rafforzare la propria posizione agli occhi della gente, andavano spesso in chiesa più presto degli altri fedeli e si facevano vedere lì per molte ore nello stato di preghiera. Inoltre raccontavano di avere visioni, di vivere soltanto grazie al cibo ricevuto dalle mani di Cristo o dagli angeli, di avere le stigmate, ecc. Quando la posizione della “santa” era ormai sicura, ella spesso riusciva ad avvicinarsi alla gente di alto livello sociale. Un esempio che lo mostra chiaramente è il caso di Anna Laminit, che riuscì a convincere, di essere una vera santa, non solo la gente semplice di Augusta, ma anche l’imperatrice Bianca e il suo marito Massimiliano¹⁵. Come accennato sopra, anche i professori più eruditi, come Francisco de la Cruz, sono caduti nella trappola delle ingannatrici. Infatti anche Maria della Visitazione riuscì ad ingannare il famoso teologo Luigi da Granada, che non solo le credette e la stimò molto, ma scrisse anche la vita di Maria, due anni prima dello smascheramento dell’inganno della donna¹⁶. Si sa che Granada esaminò le stimmate della monaca del Portogallo senza rendersi conto che erano abilmente dipinte. Inoltre si deve sottolineare, che Maria riuscì ad ingannare persino il re di Spagna, Filippo II, e i membri dell’Inquisizione¹⁷. Inoltre molta gente cadde nel suo inganno ed esistono testimonianze che attestano che alcune persone le credevano ancora dopo lo smascheramento del suo inganno. Infatti i pezzi di stoffa con il suo presunto sangue santo circolavano ancora alcuni anni più tardi come reliquie autentiche, anche se la sentenza dell’Inquisizione includeva la distruzione di ogni suo ritratto e di tutte le stoffe contenenti il suo sangue¹⁸.

¹⁵ Cfr. P. Dinzlacher, *Santa o strega?...*, p. 83-86; idem, *Sante e streghe. Alcuni casi del tardo medioevo*, in: *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Zarri, Rosenberg & Sellier, Torino 1991, p. 62-65.

¹⁶ La Vita di Maria scritta da Luigi de Granada non è stata mai pubblicata ed esiste solo un manoscritto. Per saperne più si invita a leggere H. Thurston, *Fenomeni fisici del misticismo*, Paoline, Alba 1956, p. 114.

¹⁷ Cfr. ibidem, p. 116.

¹⁸ Cfr. L. Paramo, *De origine et progressu officii sanctae Inquisitionis eiusque dignitate et utilitate, de Romani Pontificis potestate et delegata Inquisitorum: Edicto Fidei, et ordine iudiciario Sancti Officij, quaestiones decem. Libri tres, Autore à Ludovico Paramo Boroxensi Archidiacono et Canonico Legionensi, Regni Siciliae Inquisitore*, Matriti, Madrid 1598, p. 234: *Porro cum in Regno Siciliae causarum fidei Provinciam ipse administrarem, vidi ex illis linteolis plura, ac eius mulieris simulacrum ad vivum expressum, ac de illius vita, sanctitate atque miraculis librum a magnae autoritatis viro conscriptum, quae*

4. FURONO SOLTANTO DONNE A SIMULARE LA SANTITÀ?

Le donne non avevano infatti, l'esclusiva della finzione, anche se si conoscono più casi di simulazione femminile che di quella maschile. In questo luogo si vogliono riportare i nomi di alcuni uomini che hanno simulato la loro santità: così un certo Juan el Hermito raccontò di aver ricevuto il dono della guarigione. Per un po' di tempo riuscì a ingannare la gente, ma quando la verità fu scoperta nel 1624, Juan fu incarcerato nel suo monastero¹⁹. Si conoscono anche alcuni nomi di uomini vissuti nelle zone di Napoli, come: Francesco, Nicola Mancino, Giovanni di Montesarchio, i quali furono smascherati e accusati di frode alla fine del XVII secolo²⁰.

5. DA QUALE LIVELLO SOCIALE PROVENIVANO LE SIMULATRICI E QUALE EDUCAZIONE AVEVANO RICEVUTO?

Le simulatrici provenivano da diversi livelli sociali cominciando dai più bassi fino a quelli più alti. Alcune provenivano da famiglie povere, ma altre, come Maria della Visitazione, da famiglie ricche o almeno benestanti²¹. I biografi spesso scrivendo le vite delle simulatrici non trattavano delle loro famiglie, della loro nascita e della loro gioventù, come accadeva normalmente nelle agiografie. Gli autori si concentravano soprattutto nel raccontare in quale modo queste "mulierculae" riuscivano a ingannare la gente, quali storie raccontavano, in che modo sono state scoperte e infine, quale punizione dovevano subire senza entrare troppo nel loro passato. Per questo motivo spesso è quasi impossibile dire da quale casato provenivano le simulatrici e quale educazione avevano ricevuto. Studiando però diversi casi si può dedurre che alcune di loro erano in grado di scrivere e di leggere, come per esempio Magdalena Butler, che scrisse una lettera alle sue consorelle²².

6. QUALE PUNIZIONE HANNO RICEVUTO LE SIMULATRICI?

La punizione delle ingannatrici variava. Infatti alcune donne, dopo il processo, hanno subito la carcerazione per un po' di anni o per il resto della vita. Per esempio Maria Janis²³ e Caterina Rossidi Poschiavo²⁴, che sostenevano di vivere soltanto grazie all'Eucaristia, sono state punite nel modo seguente: Maria fu incarcerata

veluti piacula quaedam, reverebatur nobilissima D. Maria ab Urrea uxor Domini Didaci Henriquez de Guzman, Comitis de, Alba qui tunc illi regno praesidebat.

¹⁹ Cfr. P. Dinzelbacher, *Santa o strega? ...*, p. 92.

²⁰ J.-M. Sallmann, *Esiste una falsità maschile?*, in: *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, p. 119-128.

²¹ Cfr. H. Thurston, *Fenomeni fisici, ...*, p. 116.

²² Cfr. P. Dinzelbacher, *Santa o strega? ...*, p. 95-98; idem, *Sante e streghe, ...*, p. 68.

²³ Cfr. P. Giorgi, *Donne sante ...*, p. 113-115.

²⁴ Cfr. A. Jacobson Schutte, "Piccole donne", "grandi eroine": santità femminile "simulata" e "vera" nell'Italia della prima età moderna, in: *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. Scaraffia, G. Zarri, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 299.

nell'ospizio dei poveri, perché oltre a sostenere di vivere soltanto di Eucaristia raccontava di avere visioni durante le quali vedeva Gesù Bambino, la Madonna e san Francesco e sosteneva che durante la notte venivano da lei alcuni spiriti maligni che tentavano di togliere la sua attenzione dalla preghiera²⁵. Caterina, invece, fu rinchiusa per dieci anni nella Torre della Pallata di Brescia²⁶. Anna Maria Eeltiens di Tilburg, che sosteneva di poter vivere per un lungo periodo in assenza di cibo, nel 1736 fu smascherata e per punizione fu esibita in pubblico vestita di bianco, con i piedi nudi, portando in mano un cero ardente e, inginocchiandosi a ogni portale della chiesa, doveva chiedere perdono. In seguito Anna fu rinchiusa in una prigione dove riceveva soltanto un po' di pane e acqua²⁷. Maria della Visitazione come punizione del suo inganno non solo fu rinchiusa in un monastero di un altro Ordine religioso, ma dovette subire molte pene come la flagellazione ogni mercoledì e venerdì e anche molte umiliazioni: mangiare sul pavimento o rimanere sdraiata davanti alla porta del refettorio quando le monache entravano e uscivano per i pasti²⁸. Alcune ingannatrici invece, sono state condannate a morte, come ad esempio è accaduto alla madre di Marghareta Ulmer che morì sul rogo mentre Margaretha con il volto deformato con un ferro ardente fu messa in prigione per il resto della sua vita²⁹. Il biografo di Sibilla, della quale si tratterà più sotto, tramanda che quando la verità fu conosciuta la gente voleva bruciarla, seppellirla viva o annegarla³⁰. Come si vede questa testimonianza mostra già quali erano in quel tempo le punizioni per l'inganno.

7. SIBILLA DI MARSAL³¹

Il caso che interessa questo studio riguarda una simulatrice francese di nome Sibilla, vissuta nella Francia del XIII secolo. La sua storia è conosciuta grazie a Richer di Senones che nelle *Gesta Senoniensis Ecclesiae* parla di questa beghina³². L'autore nella sua opera spiega in quale modo Sibilla riuscì ad ingannare oltre la gente semplice vissuta a Marsal e nei suoi dintorni, anche un certo numero di persone influenti come ad esempio il vescovo di Metz.

L'autore nella sua opera non tratta né della nascita né della gioventù di questa donna. Infatti al riguardo si sa poco o quasi niente e questo già mostra che la sua *Vita* non è una tipica storia agiografica. Infatti, come è stato detto sopra, normalmente le vite dei santi cominciavano con il racconto di eventi straordinari che

²⁵ Cfr. P. Giorgi, *Donne sante donne streghe*, ..., p. 115.

²⁶ Cfr. idem, *Donne sante*, ..., p. 113-115.

²⁷ Cfr. idem, *Donne sante, donne streghe*, ..., p. 116.

²⁸ Cfr. P. Dinzelbacher, *Santa o strega?* ..., p. 90.

²⁹ Cfr. P. Giorgi, *Donne sante, donne streghe* ..., p. 115.

³⁰ Richerus, *Gesta Senoniensis Ecclesiae*, in: *Monumenta Germaniae Historica SS XXV, Hannoverae* 1880, p. 310.

³¹ Cfr. P. Dinzelbacher, *Santa o strega?*..., p. 80-81; idem, *Sante e streghe*..., p. 52-83;

³² Cfr. Richerus, *Gesta Senoniensis Ecclesiae* ..., p. 308-310.

accadevano o poco prima o poco dopo la nascita del santo. Inoltre normalmente venivano descritte la stirpe e le capacità misteriose che caratterizzavano il santo protagonista. Invece nel caso di Sibilla l'autore passa subito al comportamento della donna e delle sue usanze grazie alle quali essa ingannò molta gente.

Infatti, Sibilla riuscì a trarre in errore non soltanto le persone semplici che abitavano a Marsal e nei suoi dintorni, ma anche i frati domenicani e francescani, grazie ai quali la sua storia uscì fuori della zona geografica dove abitava e arrivò persino al vescovo di Metz, Jacopo, che si convinse della sua santità.

Parlando delle usanze di Sibilla, l'autore sottolinea che essa non soltanto andava in chiesa, come era abitudine delle Beghine, alla prima messa del giorno³³, ma sosteneva anche di “vedere degli angeli”³⁴. Per questo motivo la donna godeva della stima sia degli abitanti di Marsal che del “plebano” Ludovico³⁵. Tutto questo assicurò a Sibilla un soggiorno sicuro. Infatti come dice l'autore: “Una matrona di questo villaggio con il suo marito credendo alle sue simulazioni le assicurò l'ospitalità”³⁶.

Inoltre Sibilla sosteneva che il suo spirito veniva rapito in cielo mentre il corpo rimaneva sul letto come se fosse addormentato. Durante il tempo di queste “esperienze mistiche” lei non mangiava e non beveva³⁷. Invero nei giorni del “rapimento”, la padrona di casa, dove essa abitava, chiudeva la stanza di Sibilla perché non fosse disturbata durante questi “santi momenti”. Infatti come riporta l'autore “essa credendo che fosse vero chiudeva la stanza e non permetteva a nessuno entrare lì”³⁸. Per di più, dalla stanza di Sibilla spesso si sentivano anche strane voci e si sapeva che era lì dentro da sola³⁹. Per sottolineare ancora di più il fatto di essere stata scelta da Dio, essa sosteneva di nutrirsi di un cibo celeste e non voleva toccare le pietanze offerte dalla donna che la ospitava⁴⁰. In breve tempo, grazie alle storie che si raccontavano di lei, Sibilla diventò famosa nella città di Metz e venne a trovarla non soltanto la gente della zona circostante, ma anche ecclesiastici, tra i quali “il vescovo di Metz in persona”⁴¹.

I domenicani e soprattutto “i frati minori che venivano da lei non sono mai riusciti a provare l'inganno”⁴². Jacopo, vescovo di Metz, per assicurarsi che le sue

³³ Ibidem, p. 308: “Ecclesias etiam hora matutinarum et missarum, sicut moris est Beguinarum, maturius frequentabat.

³⁴ Ibidem: “... etiam ipsa iuvenula suggerebat, se etiam angelos vidisse.

³⁵ Ibidem: “... etiam Ludowico tunc plebano, viro discreto, et omnibus habitatoribus ville de Marsal gratissima haberetur.

³⁶ Ibidem: “Quedam vero matrona illius ville cum viro suo simulationibus eius credens, eam hospicio receperat.

³⁷ Ibidem: “Fatebatur quippe, se in spiritu rapti in celum, et ita in lectulo suo iacens quadri dormiens, non manducans neque bibens, tutam diem deducebat.

³⁸ Ibidem: “Hospita igitur sua verum esse credens, cameram claudebat nec aliquem ad eam introire patiebatur.

³⁹ Ibidem: “Aliqua quippe hora noctis, ut spiritus cuius ad eam reversus crederetur, lenta voce planetum emittebat.

⁴⁰ Ibidem, p. 309: “... cum hospita sua audiret, protinus accurrabat, et ei cybum volens dare, illa rennuebat, dicens se epulis celestibus ita refectam, ut carnalibus cybariis de cetero uti nollet.

⁴¹ Ibidem: “Episcopus ipse Metensis Iacobus ad eam venit....

⁴² Ibidem: “Cumque cunctus ita deciperet, fratres Predicatores Episcopus ipse Metensis Iacobus

visioni erano vere e che Sibilla non si nutriva di nient'altro che del cibo divino, come essa sosteneva, la fece portare in un casa dove furono messi sotto controllo i suoi digiuni⁴³. Durante i tre giorni della sua permanenza in questa casa, Sibilla raccontava che il diavolo veniva a trovarla con maggior frequenza e che rovinava tutto quello che trovava d'intorno, persino i cuscini. In quel periodo durante il giorno la beghina simulava "l'estasi", invece, durante la notte gettava ovunque le piume dei suoi cuscini per far sembrare che tutto questo fosse opera del maligno⁴⁴. Dopo i tre giorni durante i quali la donna non toccò né cibo né acqua⁴⁵, visto che non ce la faceva più, chiese al vescovo il permesso di tornare a casa sua, sostenendo che altrimenti il diavolo l'avrebbe ridotta a pezzi⁴⁶. "Il vescovo credulo la fece portare alla casa di prima"⁴⁷. Sibilla avendo la sicurezza che le veniva dal fatto che non solo i domenicani e i francescani, ma persino il vescovo Jacopo le aveva creduto, fece un altro passo e si travestì da diavolo. Durante le notti, vestita di un mantello nero e una terribile maschera usciva dalla sua stanza e con una voce orrenda spaventava quella gente che sperava di incontrarla per poter parlare con lei⁴⁸.

La vita di Sibilla scorreva tranquillamente finché un frate, che veniva spesso a trovarla, un giorno decise di non allontanarsi dalla cella della donna mentre essa come è stato detto, lottava alla presenza degli angeli contro il maligno. Il religioso voleva vedere tutto quanto accadeva e così, senza dire niente a nessuno, rimase dietro la parete e tramite una fessura osservava cosa succedeva nella stanza. Con grande stupore vide la beghina che "lui credeva fosse rapita" in estasi "fare tranquillamente il letto"⁴⁹. Il frate sconvolto dalla scoperta, andò dal vescovo, lo portò a casa di quella

ad eam venit... et Minores fratres ad eam veniebant, et observantes eam fallatiam ipsius numquam percipere poterat.

⁴³ Ibidem: "Episcopus vero Mettensis cum clericis suis et Predicatoribus qui cum eo erant, volens experiri, si ita non manducaret neque biberet, et si in spiritu raperetur, ut ipsa dicebat, fecit eam in aliam domum transferri.

⁴⁴ Ibidem: "Sed eum ita custodiretur, ut nec posset manducare vel bibere, et ut verbis suis de diabolo fidem faceret, simulans se de die in celum raptam, noctu surgens, accepit plumas de pulvinaribus in quibus iecibat, quasi diabolus hac faceret, per cameram ipsam et per domum, in qua custodientes eam iacebat, dispersit.

⁴⁵ Ibidem: "Et ita in illa domo tribus mansit diebus et tribus noctibus, non manducans neque bibens.

⁴⁶ Ibidem: "Et cum videret se ulterius famem sustinere non posse, rogavit episcopum, ut eam ad priorem suum locum reportari faceret, quia in visione, ad quam his tribus diebus rapta permanserat, audierat, si ulterius in ipso loco, in quo diabolus eam plus solito infestabat, moraretur, totum corpus eius diabolus in frusta discerneret.

⁴⁷ Ibidem: "Episcopus vero credulus eam ad priorem locum reportari fecit.

⁴⁸ Ibidem: "Videns autem Sibilla-ita autem ei nomen erat-, quod episcopus, Predicadores et fratres Minores et alii qui eam observabant factis suis fidem daret, ad maiorem se contulit audatiam. Fecit quippe, ut fertur, tunicam nigram fieri et hispidam et caputium vultum diabolicum habentem, qua induebatur, cum ad celum simulabat se translata, et loquens rauca et horrida voce, audientibus magnum incutiebat timorem. Et quandoque noctu de camera exciens, in illo diabolico et horribili habitu multis apparebat et cum eis loquebatur.

⁴⁹ Ibidem, p. 310: "... quidam Predicatorum conflictum illum volens subtilis audire, accessit ad parietem camere, et circumspiciens, casu tenuissimam invenit rimam, et aspiciens per eam, vidit illam quam credebant raptam fuisse, lectum suum reficientem.

donna e gli fece osservare cosa accadeva dentro la stanza della beghina. Dopo ciò entrambi entrarono e la costrinsero di dire la verità⁵⁰. Velocemente è stato scoperto che, riguardo all'assenza di cibo, “un giovane sacerdote, che era un suo familiare, le portava da mangiare di nascosto durante la notte”⁵¹. Inoltre nella sua stanza è stata trovata anche una maschera da diavolo e gli altri indumenti con i quali Sibilla spaventava la gente⁵². Inoltre è stata scoperta una specie di profumo, che veniva descritto ai visitatori come l'aroma degli angeli venuti prima da lei⁵³.

Il vescovo, i monaci e molti altri, infuriati per essere stati ingannati chiesero come punizione o di “bruciarla, o annegarla o seppellirla viva”⁵⁴. Il vescovo Jacopo che si sentiva umiliato e offeso più di tutti in un primo momento, voleva ucciderla personalmente⁵⁵. Quando però il suo animo si calmò la fece mettere in carcere⁵⁶ dove per mantenerla in vita “tramite una piccola finestra le davano una scarsa porzione di pane e d'acqua”⁵⁷. Poco dopo, come racconta l'autore, “Sibilla morì chiusa in carcere”⁵⁸.

8. CONCLUSIONE

Gli esempi di simulazione di santità, presentati in questo studio, non sono gli unici conosciuti nella storia. Ogni nome riportato ha una vicenda sua propria che, senza alcun dubbio, merita uno studio a parte. Il caso di Sibilla è particolarmente interessante, ma sicuramente non è né il primo né l'ultimo che mostra la frode della falsa santità. Come è stato mostrato le donne simulavano soprattutto per motivi di fama, di potere e di lucro. Inoltre esisteva anche la frode maschile, che però non era così frequente come quella femminile. Studiando il caso di Sibilla si vede in che modo è riuscita a ingannare la gente semplice, ma anche persone influenti come lo stesso vescovo di Metz Jacopo. Inoltre si nota quale punizione era prevista per la simulazione.

⁵⁰ Ibidem: “... et advocans episcopum, ostendit ei, quid illa interius faciebat. Episcopus vero cum aliis ostium venientes, illud fregerunt. Quod illa videns, proiecit se in lecto imperfecto. Illi vero introcuntes, levaverunt eam de loco, et cogentes eam, omnes actus suos.

⁵¹ Ibidem: “... quod quidam sacerdos eiusdem ville iuvenis, qui ei familiaris erat, secreto noctu ad eam veniebat et eam delicatis cybariis reficiebat.

⁵² Ibidem: “Videbant enim occulata fide larvam illam, scilicet indumentum illud diabolicum....

⁵³ Ibidem, p. 309: “Et species bene redolentes ad supervenientes decipiendos ei afferebat, ita ut tota camera illa odore speciarum repperetur, ut odor ille in adventu angelorum ad se venientium ibi fieri crederetur.

⁵⁴ Ibidem, p. 310: “Alii clamabant, ut combureretur; alii ut aquis soffocaretur; alii, ut viva defoderetur.

⁵⁵ Ibidem: “Episcopus vero pudibundus suas iniusias non ferens, voluit eam interficere”.

⁵⁶ Ibidem: “sanior tamen usus consilio, mulierem illam incarceravit”.

⁵⁷ Ibidem: “concessa ei tamen parva fenestrella, per quam ei modicum panis et aque porrigebatur”.

⁵⁸ Ibidem: “Pauco enim supervivens tempore, in ipso carcere morta est”.

FALSE SAINTHOOD – THE CASE OF SYBILLA OF MARSAL

Summary

The object of this study is Sybilla of Marsal, a woman who lived in the 13th-century France. Her story was first described by Richer of Senones in *Gesta Senoniensis Ecclesiae*. The study presents how Sybilla was able to convince not only simple locals but also the monks and the bishop of Metz that she was chosen by God in a particular way. It also explores the question why some women feigned sainthood, who their victims were and whether it were only women or also men who pretended to be holy and, finally, what kind of punishment they had to suffer.

Keywords: The false holy, fraud, trickery, simulation, Sybilla of Marsal

FAŁSZYWA ŚWIĘTOŚĆ – HISTORIA SYBILLI Z MARSAL

Abstrakt

Celem pracy było przedstawienie postaci żyjącej w XIII-wiecznej Francji, Sybilli z Marsal. Przybliżono postać kobiety, której historia została spisana przez Richera z Senones, który w *Gesta Senoniensis Ecclesiae* opisał wydarzenia z nią związane. Praca przedstawia, w jaki sposób Sybilli udało się przekonać zarówno prostych mieszkańców, jak i zakonników oraz biskupa z Metz, że w sposób szczególny została wybrana przez Boga. Ponadto praca ukazała, dlaczego kobiety udawały święte, kim były ich ofiary, czy tylko kobiety udawały święte oraz jaka spotykała je kara za oszustwo.

Nota o Autorze: dr Anna Głusiuk – absolwentka Università Pontificia Salesiana w Rzymie. Adiunkt w Katedrze Średniowiecza w Instytucie Nauk Historycznych i Społecznych Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego. Zainteresowania badawcze koncentruje na sytuacji i roli kobiet w czasach średniowiecza oraz na literaturze średniowiecznej.

Słowa kluczowe: fałszywa świętość, udawanie, oszustwo, symulacja, Sybilla z Marsal